



Chiesa e convento di San Damiano – Assisi (PE)

Francesco d'Assisi e il Cantico delle Creature

Francesco d'Assisi e il *Cantico delle Creature*

- Carissimi, pace e bene a tutti.
- Tra le prima opere della letteratura italiana incontriamo una perla di grande valore, il *Cantico delle Creature*. È un componimento in volgare, - la nascente lingua italiana – in cui Francesco d'Assisi invita con incantevole semplicità, con pacatezza serena e grandiosa, le creature unite da un intimo vincolo fraterno, a lodare il Signore. Notiamo subito la solennità delle parole; la prosa è ritmica, in quanto più volte si ripete la frase *Laudato si'*. Non mancano le rime.
- Prof, vorremmo conoscere meglio la figura di Francesco, attenzionando la sua conversione e la scelta della povertà: ciò consentirebbe di comprendere meglio la genesi dell'opera.
- Giuseppe, la tua è una richiesta che consente di andare ben al di là di facili stereotipi.
- Francesco nacque ad Assisi, ridente cittadina umbra, nel 1182, da Pietro Bernardone mercante di stoffe e da una nobildonna, madonna Pica.
- In quell'epoca i comuni, dopo aver vinto l'Impero a Legnano, parevano sprofondare nel gorgo di continue lotte civili. I contrastanti interessi gettavano le diverse classi sociali le une contro le altre, in un alternarsi di scontri armati, vittorie effimere, rivincite, vendette.
- Di più. La Chiesa di Roma era minacciata da vaste ed insidiose eresie: la vita mondana e corrotta di alcuni ecclesiastici, offriva alle masse popolari facile pretesto per accese contestazioni. Il Figlio di Bernardone visse la prima giovinezza nel lusso e frequentò allegre brigate. Divenne cavaliere, ma fatto prigioniero nella guerra tra la Sua Città e Perugia, visse in quell'occasione una prima crisi religiosa. Tornato libero, cominciò a leggere e meditare la Bibbia, dedicandosi anche all'assistenza dei poveri e degli emarginati. Ben presto si spogliò di ogni avere e iniziò- nonostante le dure critiche del padre- un fervido apostolato. Si unirono a lui alcuni coetanei per i quali scrisse una *Regola*. Nel 1210 papa Innocenzo III la approvò verbalmente. Giorno dopo giorno la Parola

del Signore divenne il suo pane quotidiano. Francesco volle molto più della fondazione di un Ordine religioso, piuttosto mirò ad un risveglio della Chiesa in nome dell'ideale evangelico. All'inizio del tredicesimo secolo, accadde in una borgata dell'Umbria un fatto incredibile. Un gruppo di eremiti aveva sollecitato uno strano privilegio: quello di non possedere niente! Lavoravano, accettando da quelli cui avevano dispensato il Pane di Vita a piene mani, solo lo stretto necessario per sfamarsi. Dante Alighieri nel capitolo XI del *Paradiso*, ispirandosi allo scritto di un autore anonimo, parla delle mistiche nozze tra madonna Povertà e il Figlio di Bernardone, sottolineando il “dolce sguardo” scambiato dagli sposi. L'Assisiense considerò come sua missione la ripresa e la continuazione dell'opera di Cristo attraverso l'amore per i fratelli, la predicazione e in modo particolare la pratica della povertà. Comprese che l'avarizia (nel suo significato letterario) è nemica dell'anima. Essa trascina il cuore dell'uomo verso la consacrazione delle preoccupazioni materiali, privandolo della gioie infinite che solo i discepoli dell'Amore Autentico assaporano, rendendolo anche insensibile alla bellezza del creato.

- Prof, oggi a volte non sappiamo fare a meno dell'ultimo modello di smartphone, di automobile e di tantissime altre cose. Sembra che i beni voluttuari non esistano più, è tutto indispensabile! - Vedi Giusi, il vocabolo povertà esprime in maniera approssimativa il punto di vista dell'Uomo di Dio, in quanto richiama l'idea della rinuncia e potrebbe essere inteso come sinonimo di miseria. Egli considerò la scelta della povertà via verso la libertà autentica. Il materialismo è la gabbia dalle sbarre d'oro a cui talvolta si è così bene assuefatti che non è possibile fuggire per librarsi in pieno azzurro.

Vi invito a osservare nella LIM il quadro di Ernest Ludwig Kirchner, *Berlino scene di strada*, conservato oggi nella *Nenè Galerie* di New York (1). Secondo gli storici dell'arte l'Autore evidenzia il vuoto e la solitudine (anche in mezzo alla folla!) dell'uomo contemporaneo, posto all'interno di una società tendenzialmente amante dell'effimero, priva di valori morali e spirituali.

- Lia cosa ne pensi?
- Effettivamente sono volti di persone insensibili a chi li circonda e privi di espressione alcuna.
- Giuseppe, hai chiesto di intervenire?
- Certamente. Addirittura l'uomo con il sigaro volge lo sguardo lontano, esprimendo rifiuto degli altri. E quello ritratto di spalle sembra guardare nel vuoto, manifestando indifferenza.
- Ragazzi, ne riparleremo presto coinvolgendo anche i docenti di altre materie. L'Opera merita un approccio interdisciplinare.

Torniamo a Francesco.

- Professore nella sua analisi storica, potremmo inserire l'origine del saluto *Pace e Bene*, molto amato dalle comunità francescane?

Ho letto che risalirebbe al tredicesimo secolo.

- Caro Antonio, la domanda è molto pertinente!

Non c'è dubbio che il saluto è il gesto (insieme al sorriso) che, di regola, compiamo più volte nel corso di una giornata e può comprendere il desiderio di dividerla con gli altri. Più semplicemente è un atto che manifesta rispetto, cordialità e simpatia. Riguardo l'origine di esso, Paul Sabatier, autorevole francescanologo moderno, riferisce che ai tempi di Francesco, per le vie di Assisi, uno sconosciuto rivolgeva a tutti due parole, *Pax et Bonum*, Pace e Bene. L'Autore così continua: “(L'uomo) esprimeva, a modo suo, il turbamento dei cuori che non volevano risolversi né alle guerre continue, né alla scomparsa della fede e dell'amore; eco istintiva, vibrava a speranze e terrori che scuotevano tutta l'Europa (...). Ogni grido del cuore, anche se dà l'impressione di cadere nel vuoto, lascia una traccia, e quello dello sconosciuto di Assisi ha portato in qualche misura a contribuire alla definitiva chiamata di Francesco”.

Ragazzi carissimi, osserviamo l'immagine del sentiero, tracciato sotto gli ulivi (2), che porta a s. Damiano, la venerabile cappella di Assisi (**vedere la**

copertina) prediletta dal Santo. Giunti a destinazione, lo sguardo spazia a valle attraverso il filare di cipressi. Oggi un'artistica targa posta nel piazzale ricorda che l'Unesco l'ha dichiarata *Patrimonio dell'Umanità*.

Nel 1226 l'Uomo di Dio soffriva per una grave malattia degli occhi, ma vi si recò volentieri. Ricordava anche quando aveva pregato con fervore davanti al Crocifisso di stile romanico-bizantino, dallo sguardo puro e trasparente.

Fu accolto con gioia immensa da Chiara e dalle sue prime compagne.

La Fanciulla sapendo di fare cosa gradita, costruì per lui nel giardino dell'attiguo monastero una capanna di canne. Il Santo poteva recarsi salendo pochi gradini, anche nel giardinetto, delizioso terrazzino ricco di fiori variopinti(3). Secondo la tradizione proprio lì sarebbe nato il *Cantico delle Creature*. Un giorno il Poverello di Assisi, improvvisamente, sembrò rapito in estasi. "Laudato sia il Signore" esclamò ritornando in sé. L'opera era già composta quasi del tutto nel suo cuore e nella mente. Ernest Renan nelle *Novelles études historiques*, l'ha definita la più completa espressione del sentimento religioso moderno. Riguardo al testo faremo riferimento ad uno dei codici più noti: il n. 338, conservato nella Biblioteca Comunale di Assisi (4) (5). Siamo davanti ad un canto di lode che gli risuonò sempre più intensamente da quando, all'inizio della sua conversione, Dio e tutte le cose avevano cominciato a rivelargli una dolcezza che orienta la volontà al servizio dell'amore. Lo illustrerò in maniera il più possibile discorsiva.

Versi 1-4. Signore Onnipotente, cha abiti Luoghi Altissimi, benefico nell'amore che offri alle creature; a te si addicono la lode, la gloria e tutte le benedizioni. Nessun uomo è degno di pronunciare il tuo nome: *l'incipit* è grandioso e solenne.

- Versi 5-9. Il prof. Natalino Sapegno, apprezzato storico della letteratura italiana scriveva; "La laude delle creature è appunto a volerla ben comprendere, un rendimento di grazie a Dio creatore: non l'elogio delle cose

in se stesse, bensì di chi le ha fatte così belle, mirabili e utili (...). Si distingue profondamente dai Salmi e dal Cantico dei tre fanciulli (libro di Daniele) presenti nella Bibbia, non perché sia concepita in uno spirito meno teocentrico, ma perché vi penetra un senso di più cordiale umanità.” Tommaso da Celano e S.Bonaventura, sottolineano –respingendo altre interpretazioni - che l’Autore invita tutte le creature a lodare il Signore. In particolare ricorda il sole a cui attribuisce il titolo onorifico di messere. Il Poverello ne parla come un’entità vivente simbolo dell’Altissimo, sia per il suo splendore, sia per il meraviglioso e quotidiano dono della luce, fonte di vita. Sappiamo anche che nel Vangelo (Lc 1,78) Gesù, per bocca di Zaccaria, è chiamato “Sole che sorge”. Nonostante Francesco soffrisse di gravi problemi alla vista era una sola cosa con il mondo. Riusciva a “vedere con il cuore”! Viene in mente la fiaba *Il Piccolo Principe* di Antoine de Saint Exupery, quando la volpe confidò al ragazzo un dolce segreto:” solo con il cuore si può vedere bene, ciò che è essenziale è invisibile agli occhi”.

Versi 10-14. Anche la luna e le stelle offrono la lode al Creatore. Queste ultime sono paragonate a preziosi diademi di gemme rilucenti nel cielo. La descrizione è suggestiva. Il Poeta di Assisi chiama fratello anche il vento. Pensiamo all’importanza di esso nelle diverse epoche, dalle navigazioni a vela, ai mulini a vento, ai sistemi basati sull’ energia eolica. Tommaso da Celano, ricorda che negli Atti degli Apostoli (at 2,2) il vento è simbolo dello Spirito Santo. Infatti rinnova, fa rinascere e conduce lontano verso mete luminose, imprevedute e imprevedibili. C’è *l’omne tempo* , il periodico mutamento delle stagioni in cui operano anche l’aria e le nubi. Si parla dei ritmi della natura resi oggi sempre più fragili dal dissennato sfruttamento compiuto dall’uomo

Versi 15 -16. Ecco sorella acqua, utile alla vita; umile in quanto si presta a vari usi, preziosa perché necessaria ai viventi, casta in quanto limpida. Il

visitatore del Santuario, tornando nel piazzale, ode l'inconfondibile e delicata voce di una fontanella giungere da una stradina, via Sorella Acqua (!).

- Ci sono stata in un pellegrinaggio ad Assisi con i miei genitori. Ho bevuto l'acqua freschissima di quella fontanella immersa in una natura lussureggiante e incontaminata. Ricordo che il protagonista della fiaba *Il Piccolo Principe*, avrebbe vissuto volentieri un'esperienza del genere!
- Benissimo Giusi, volevi aggiungere una riflessione?
- Direi che in alcuni momenti rituali l'acqua riveste per la Chiesa cattolica un'importanza notevole. Pensiamo al Sacramento del Battesimo e al rito della Benedizione. Nelle esequie, all'aspersione con acqua benedetta simbolo di trasformazione del corpo ormai senza vita. E non dimentichiamo l'acquasantiera, posta all'ingresso anche delle chiese più piccole.
- Grazie, sei anche una buona osservatrice.

Versi 17 –19. Di fratello fuoco invece sono evidenziati quattro attributi: bello, vigoroso, giocondo, indomabile. Ricordiamo che il presbitero celebrante, all'inizio della veglia pasquale della notte, nel braciere posto davanti la chiesa accende un fuoco che ben presto divampa. Poi lo benedice. Esso ricorda la fiamma viva della gloria di Dio.

- Tra i miti dell'antichità non c'è quello di Prometeo che ruba il fuoco agli Dei?
- Bravissima, Lia. È il titano che insegna all'uomo anche il modo di usarlo in maniera vantaggiosa. La vicenda sottolinea implicitamente il desiderio di una realtà così importante che può trovarsi solo *in cielo*.

Versi 20- 22. Un'altra creatura è sorella terra, che è anche madre, in quanto con i suoi frutti fa crescere e prosperare gli esseri viventi. Di più. Si ammanta di erba dalle mille sfumature di verde. Ci sono anche i fiori, che con il loro misterioso linguaggio rallegrano chi li osserva. Anche Omero ha menzionato la terra, considerata però una divinità non una creatura. La cura materna di

sora nostra madre terra rivela quella del *Tu Altissimo* e ricorda la fecondità misteriosa del seme che muore ma contemporaneamente germoglia.

- Che bello Prof, lo Sposo di Madonna Povertà parla anche dell'erba, che spesso consideriamo insignificante.
- Egli rinnova l'ispirazione semplice e grandiosa del Salmo CXLVIII, che con parole vibranti invita anche fuoco e grandine neve e nebbia, monti e colli, alberi, fiere e tutti gli animali, a lodare il nome di Jhavè," poiché soltanto il suo nome è sublime, la sua maestà è sulla terra e nei cieli. “

Versi 24 -27. Questi furono aggiunti in un secondo tempo. Francesco era a conoscenza dell'inimicizia sorta tra il vescovo e il podestà di Assisi. Organizzò allora un incontro tra i due, invitando anche i frati affinché proclamassero il *Cantico*: i due uomini rinunciarono pubblicamente ad ogni animosità e si abbracciarono! il Poverello era diventato più che mai messaggero di pace. La proclamazione dell'Opera costituiva un momento di rilievo nell'apostolato. Francesco, dopo la composizione di essa, invitò fra Pacifico - chiamato anche *il Re dei versi* essendo stato maestro di canto- ad intonarlo dopo l'annuncio del Vangelo. E chiamò i frati *Giullari di Dio* perché aprivano il cuore alla gioia spirituale. Lodano l'Altissimo anche gli uomini che perdonano per Amore del Signore e/o sopportano tribolazioni e infermità. Le beatitudini evangeliche li definiscono beati, cioè felici. Quando si incontra il Signore si è sempre toccati dalla gioia. Nel dolore il Signore porta conforto e aiuto, nella tempesta è a fianco dell'uomo e moltiplica il suo coraggio. E un giorno tutti riceveranno in cielo il Premio. Francesco riserva a noi molte sorprese: scopriamo che si rivolge alla morte chiamandola sorella! Riteniamo che oggi, non di rado, l'essere umano svisciva il significato della vita, in quanto dono di Grazia e conseguentemente quello della morte.

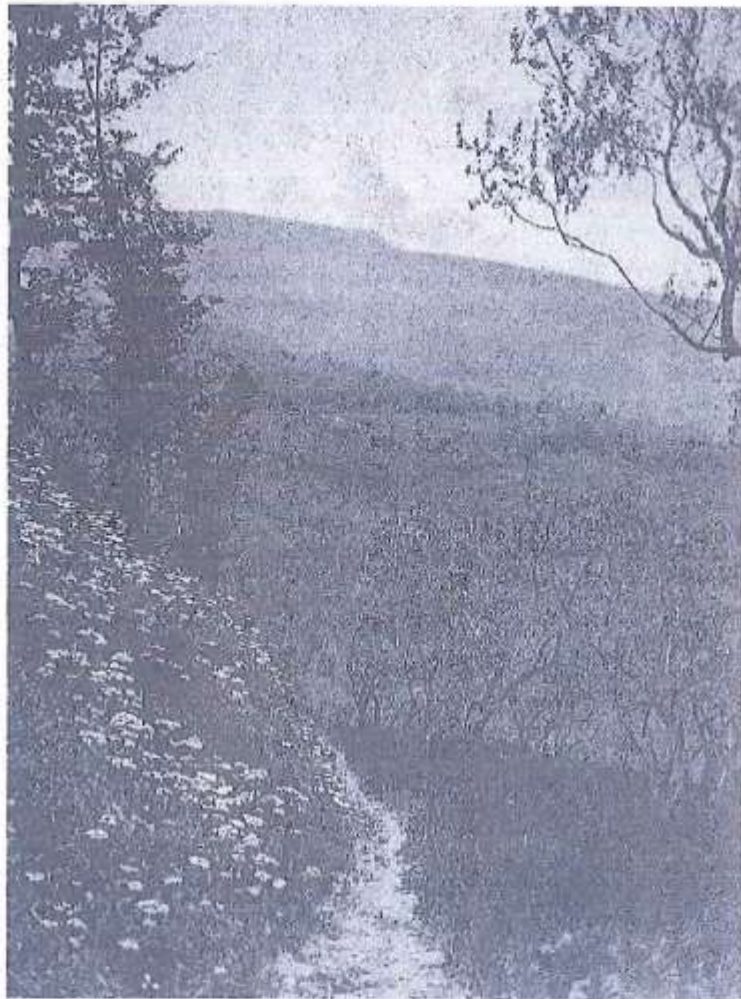
- Vorremmo capire meglio il pensiero del Santo. Anche le esequie cristiane non di rado, sono considerate solo un congedo rassicurante suggerito dalla tradizione.

- Francesco di distingue la morte *corporale* dalla *morte secunda*. La prima accompagna l'uomo davanti a Dio, la seconda invece va temuta. È conseguenza delle libere scelte di chi si allontana dall'amore di Gesù Cristo. Versi 32 – 33. Suggestiva la conclusione del Cantico: è un finale maestoso in cui le creature sono invitate tutte insieme -così diverse ma unite dallo stesso gesto- a ringraziare, lodare e benedire Dio con *grande umilitate*. L'umiltà è una virtù che consente di riconoscere - tra l'altro - che i talenti e la propria vita provengono da Dio.
- Prof, abbiamo preso appunti in maniera sintetica evidenziando le parole chiave in vista della verifica dialogata,
- Carissimi, sono certo che questo consentirà un approfondimento utile alla crescita di tutti noi. So che nel prossimo consiglio di classe, lodevolmente proporrete il viaggio di istruzione ad Assisi. A tutti voi un abbraccio di Pace e Bene.

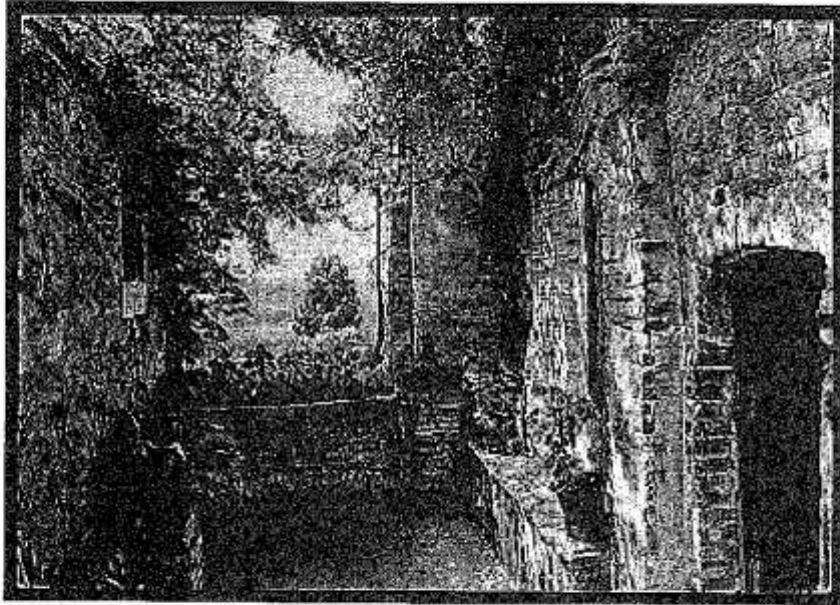
Carlo Pappalardo



(1) Ernest Ludwig Kirchner, *Berlino, scena di strada*, 1913



(2) Strada presso S, Damiano in Assisi



(3) Giardino di Santa Chiara

Cantico delle creature -Cod. As

Altissimu, onnipotente, bon Signore,
tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione.

Ad te solo, Altissimo, se konfano,
et nullu homo ène dignu le mentovare.

5 Laudato sie, mi' Signore, cum tuete le tue creature,
spetialmente messor lo frate sole,
lo qual'è iorno, et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de te, Altissimo, porta significatione.

10 Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle:
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate vento
et per acre et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale a lo tue creature dai sustentamento.

15 Laudato si', mi' Signore, per sor'acqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate focu,
per lo quale ennallumini la nocte:
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.

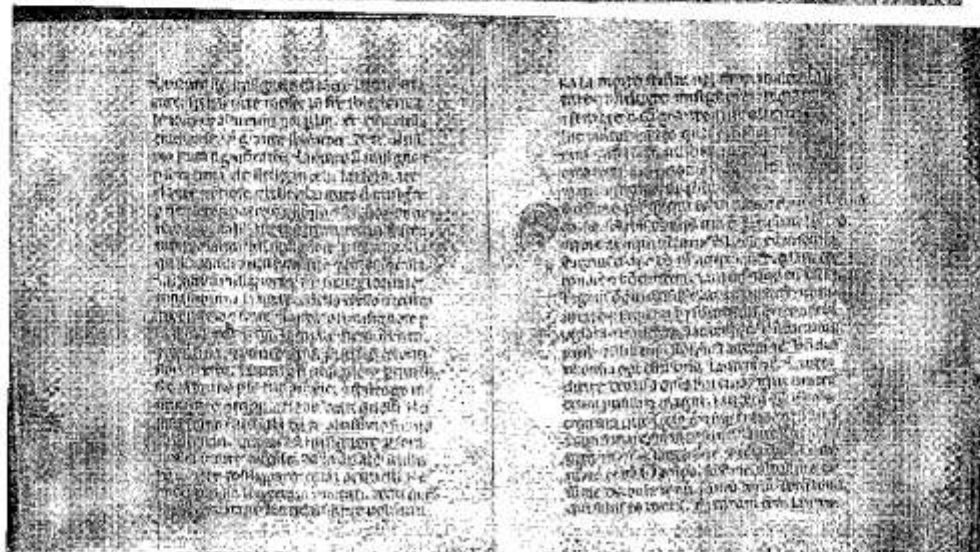
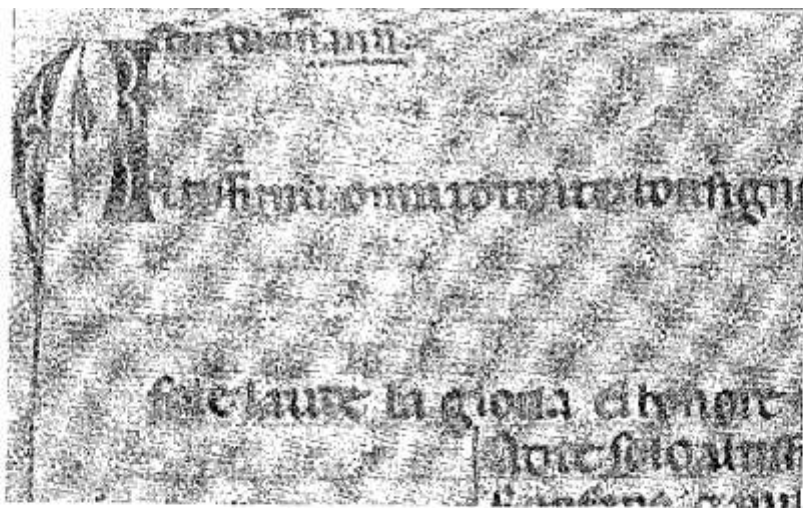
20 Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.

Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo
amore
et sostengo infirmitate et tribulatione.

25 Beati quelli ke 'l sosterrano in pace,
ka da te, Altissimo, sirano incoronati.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte corporale,
da la quale nullu homo vivente pò skappare:
30 guai a-cquelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.

Laudate e benedicete mi' Signore et rengratiate
e scrviateli cum grande humilitate.



(4) Codice n° 338 – Biblioteca Comunale di Assisi

